



Rassegna Stampa 10 giugno 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Il Gargano è la meta preferita dalla generazione «millennial»

Rappresenta il 38% dei turisti, poi le giovani coppie con il 35%

● La provincia di Foggia si avvia ad affrontare con fiducia la nuova stagione turistica anche sulla scorta degli ottimi numeri registrati nei ponti pasquali, del 25 aprile e del primo maggio. In vista della nuova stagione turistica la Camera di commercio di Foggia ha diffuso il Report sul Turismo elaborato da Isnart. Il report mette in evidenza il trend positivo del turismo in provincia di Foggia.

Nella provincia di Foggia, la competitività dei prezzi è uno degli aspetti che ha attratto i turisti, con i prezzi delle strutture ricettive da maggio a ottobre che si sono mantenuti inferiori alla media regionale. Questo ha contribuito a portare turisti in cerca di un buon rapporto qualità-prezzo. I turisti che hanno visitato la capitanata nel 2024 sono principalmente della generazione Y (Millennial), con il 32,8% alla

ricerca di esperienze enogastronomiche e uno stile di vita autenticamente italiano. Un altro segmento significativo (35,3%) è rappresentato dalle coppie, che preferiscono soggiorni orientati al relax e alla scoperta del territorio. L'offerta turistica della provincia è stata ben valutata, con un punteggio medio di 7,8/10, e il 56,6% dei turisti ha lasciato recensioni online, evidenziando un forte interesse nel condividere le proprie esperienze.

I principali luoghi di interesse visitati dai turisti sono i siti UNESCO, che attirano il 39,1% dei visitatori, le esperienze enogastronomiche legate a cantine, frantoi e strade del vino (18,1%), i borghi caratteristici (18%) e il patrimonio religioso e architettonico, con particolare attenzione a cattedrali, chiese e conventi (13,6%). Le attività più popolari includono le gite al mare, che sono



GARGANO A destra la splendida baia delle Zagare nel territorio di Mattinata e a sinistra baia di San Felice nel territorio di Vieste

93 euro per altre attività come esperienze e shopping. I canali di comunicazione che influenzano la scelta della destinazione sono principalmente internet, con informazioni, offerte, social network e recensioni online che rappresentano il 51,2% delle fonti di influenza. Eventi locali e attività di intrattenimento sono un altro fattore determinante per il 27,8% dei turisti, mentre il passaparola ha influenzato il 24,5% delle scelte.

qualità-prezzo (8%) e l'esclusività della località (9%).

In sintesi, la provincia di Foggia sta vivendo un periodo di forte crescita turistica, con un aumento della domanda e una crescente valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed enogastronomiche del territorio. L'alta soddisfazione dei turisti, il crescente interesse per il territorio e l'incremento delle prenotazioni sono segnali positivi per il futuro del turismo locale.



state scelte dall'80,7% dei turisti, seguite dalle escursioni e gite nella natura (54,8%), la partecipazione a eventi e iniziative culturali o folkloristiche (48,4%), le degustazioni enogastronomiche (31,4%), i pasti in ristoranti stellati o gourmet (24,5%) e l'acquisto di prodotti tipici e artigianali (22%).

In termini di costi, i turisti hanno speso 186 euro pro capite per il viaggio, 74 euro pro capite giornalieri per l'alloggio e

Le motivazioni che spingono i turisti a scegliere la provincia di Foggia come destinazione sono principalmente la natura (23%), con paesaggi naturali unici, seguiti dalla cultura (10%) e dall'enogastronomia, che sta diventando un settore sempre più importante grazie alla qualità dei prodotti tipici e alle esperienze culinarie autentiche. Altri fattori che attraggono i turisti includono il desiderio di vivere lo stile di vita italiano (16%), il buon rapporto

Orsini: non soddisfa la risposta di Urso sulle semplificazioni

Industria

«Sulle semplificazioni bisogna intervenire e farlo rapidamente, noi non ci fermeremo. Dico al ministro Urso che ho letto l'allegato al-

la lettera per costruire un percorso per le misure a costo zero: non è una risposta che può soddisfare le imprese italiane». Questo il commento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri a margine dell'assemblea degli industriali di Parma.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: «La risposta di Urso sulla semplificazione non soddisfa»

Confindustria. «Abbiamo fatto 80 proposte a costo zero e ne sono state approvate solo sette. Bene l'impegno di Meloni nell'affrontare con determinazione la riduzione del prezzo dell'energia»



Disaccoppiamento costi gas-elettricità nodo critico che da troppo tempo pesa sul nostro sistema produttivo



Sulle semplificazioni è fondamentale fare presto. Le cose si possono fare, basta volerlo fortemente insieme

Nicoletta Picchio

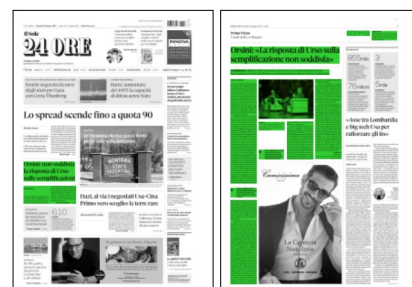
«Sulle semplificazioni bisogna intervenire e farlo rapidamente, noi non ci fermeremo. Dico al ministro Urso che ho letto l'allegato alla lettera per costruire un percorso per le misure a costo zero: non è una risposta che può soddisfare le imprese italiane». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha un numero che vuole scardinare: quei 78 miliardi di costi, dati Ocse, che il mondo delle imprese paga a causa degli oneri burocratici. Un dazio interno che si aggiunge a quelli minacciati da Trump e all'altra priorità del costo dell'energia.

«Dobbiamo far andare le aziende più veloci – ha detto ieri a margine dell'assemblea degli industriali di Parma – le cose si possono fare, basta volerlo fortemente insieme. Ho mandato a novembre una proposta con 80 semplificazioni a costo zero alla presidente del Consiglio, che ha subito dato un impulso. Ho ricevuto la settimana scorsa la risposta che 7 misure sono state approvate, 73 non sono state accolte, di cui 13 considerate onerose. Ma se 60 non sono onerose, ci possiamo lavorare? È fondamentale fare presto, costruire

un percorso affinché queste misure possano diventare realtà. Sono proposte costruite con la collaborazione di tutte le territoriali d'Italia. Serve semplificare unendo anche il tema della certezza del diritto», ha incalzato Orsini, che ha fatto alcuni esempi: dentro le misure proposte c'è la legge 231, la richiesta di rivedere alcune sanzioni per chi esporta «è stata giudicata onerosa, ma mi chiedo se si faccia il bilancio pubblico con le sanzioni. E poi: fatto salvo lo stesso plafond, abbiamo chiesto di abbassare la soglia dei contratti di sviluppo, dai 20 milioni attuali a tagli inferiori, anche 2,5 milioni, per aiutare le imprese medio-piccole. Come si può considerare onerosa se il plafond resta uguale? Il peso della burocrazia è molto forte, lo dobbiamo smontare. Lavoriamoci in modo serio, sulle semplificazioni credo si debba fare tanto. Non ci fermeremo, se riusciamo a far andare le aziende più forte è molto meglio che dieci leggi di bilancio. Oggi le imprese fanno fatica, specie per problemi burocratici».

Vanno superati i «lacci e lacciuoli», ha detto ancora Orsini, e bisogna intervenire anche sulle altre priorità, a partire dal costo del-

l'energia. Per Orsini il disaccoppiamento dei costi gas-elettricità è «una priorità assoluta, un nodo critico che da troppo tempo pesa in modo insostenibile sul nostro sistema produttivo», ha detto il presidente di Confindustria sempre parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Parma. «Appreziamo – ha aggiunto – l'impegno che sta manifestando la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nell'affrontare con determinazione il tema della formazione del prezzo dell'energia elettrica nella direzione di ridurne il costo». Il disaccoppiamento, ha spiegato ancora Orsini, «è un passo concreto verso una maggiore tutela della nostra capacità produttiva, dell'occupazione, degli investimenti industriali», confermando «la nostra piena di-



sponibilità a collaborare con l'esecutivo, mettendo a disposizione dati, proposte, i punti di vista delle imprese. Solo attraverso il confronto costruttivo potremo individuare soluzioni efficaci per garantire alle aziende italiane le condizioni per crescere e competere».

Va messa l'industria al centro, in Italia e in Europa, con un piano straordinario almeno a tre anni che spinga gli investimenti. «La Ue deve cambiare passo, per le precedenti Commissioni Ue l'industria non lo era e oggi se ne vedono gli effetti. Occorre correre ai ripari, con un mercato unico dei capitali, un mercato unico dell'energia e non commettere gli errori del passato, penso all'automotive al packaging», ha continuato il presidente di Confindustria che ha rilanciato la necessità di un New Generation Ue per spingere gli investimenti, consentendo anche per questi, e non solo per la difesa, la possibilità di sfiorare il Patto di stabilità.

«Serve fare presto, le imprese per essere competitive hanno bisogno di investire. Se oggi ci confermiamo il quarto esportatore al mondo vuol dire che i nostri imprenditori stanno lavorando bene. Serve però un'Industria 4.0 con una programmazione a tre anni, Confindustria chiede 8 miliardi all'an-

no», ha continuato Orsini.

«Sui dazi occorre negoziare velocemente, perché il problema più grande è l'incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande del direttore della Gazzetta di Parma, Claudio Rinaldi. Si può agire su tre leve: difesa, gas e big tech. «Gli Usa sono un mercato importante, va mantenuto. Ma contemporaneamente bisogna correre a trovare nuovi mercati. Mi meraviglia che non sia stato ancora fissato in Europa in voto sull'accordo con il Mercosur. Dobbiamo andare anche in India, Emirati Arabi. Abbiamo chiesto di potenziare Ice, Sace Simest, con Tajani stiamo facendo importanti missioni», ha detto Orsini, rilanciando la piattaforma Expand, presentata all'assemblea di Confindustria del 27 maggio, dove si può individuare il potenziale dei prodotti nei paesi del mondo.

A pagina 15

L'assemblea
dell'Unione Parmense degli Industriali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600mila

TURN OVER

Sono i posti di lavoro che in Lombardia nei prossimi cinque anni si stima copriranno il turn over o saranno lavori sostituibili



Imprese.

L'intervento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'80esima assemblea annuale dell'Unione Parmense degli Industriali

La cooperative compliance scommette anche sul Sud

Il roadshow a Napoli

Con l'abbassamento della soglia a 100 milioni interessate 720 imprese

Obiettivo certezza del diritto
Per chi aderisce opportunità anche sul piano reputazionale

Giovanni Parente

La carica delle quasi mille. La cooperative compliance scommette in modo deciso anche sul Sud. Con un potenziale di circa 720 imprese (tra cui spiccano le 295 in Campania e le 234 in Puglia) situate nelle regioni del Mezzogiorno (ad eccezione delle isole) nel regime di adempimento con le Entrate a partire dal 2028, quando la soglia di accesso per limiti dimensionali scenderà a 100 milioni di euro di volume d'affari. Intanto, però, c'è uno step intermedio: dal 2026 con la discesa a mezzo miliardo saranno 182 le aziende che avranno i requisiti per aderire all'istituto (49 in Campania, 81 in Puglia, 12 in Molise, 22 in Abruzzo, 10 in Calabria, 8 in Basilicata). A questo potenziale si aggiunge a quello del regime opzionale, ossia delle imprese che, pur non avendo i requisiti dimensionali, possono scegliere la strada della trasparenza sulla gestione del rischio fiscale adottando un tax control framework. È il messaggio emerso durante la tappa di Napoli del roadshow «Patti chiari, per imprese forti» organizzato da Confindustria, agenzia delle Entrate e Mef per diffondere le opportunità del-

l'adempimento collaborativo.

Il valore e l'importanza della «certezza del diritto» sono stati sottolineati da Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriale di Napoli, presso la cui sede si è svolto il roadshow nel capoluogo campano. In questo contesto si inserisce la possibilità di collaborazione istituzionale garantita dalla cooperative compliance.

Il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha sottolineato la rilevanza anche sul piano reputazionale dell'avere un tax control framework e ha ribadito l'intenzione di partire quanto prima con i corsi dedicati ai professionisti certificatori in cui sarà coinvolta anche la Sna. Mentre nel cammino della delega fiscale, anche in prospettiva della proroga in arrivo fino ad agosto 2026 per l'attuazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 giugno), sono in lavorazione un decreto di modifiche su Irpef e Ires e un possibile decreto per mettere un primo «tassello» sulla parte Iva e sul superamento progressivo dell'Irap.

L'impegno dell'Agenzia per sviluppare la cooperative compliance è stato, invece, sottolineato dal direttore Vincenzo Carbone. Oltre al concorso a 350 funzionari, per cui c'è l'idea di tempi rapidissimi per arrivare a conclusione già entro l'autunno, l'idea è quella di avere un aggiornamento continuo e costante dei neoassunti e del personale dedicato all'adempimento collaborativo. Il messaggio di Carbone è stato chiaro: «L'Agenzia è al fianco delle imprese perché creano ricchezza». Il nuovo approccio verso chi ha scelto di essere trasparente permetterà alle Entrate di concentrare gli sforzi in chiave re-

pressiva nel colpire chi froda e chi fa simulazioni. Uno dei casi portati ad esempio è quello delle false partite Iva, di cui solo in Campania ci sono almeno 1.500 situazioni fortemente attenzionate. Ed è in arrivo un nuovo round di bandi di concorso già da luglio probabilmente con 2.300/2.400 posti per cui saranno avviate le procedure di selezione pubblica.

Durante i lavori è intervenuto anche il prefetto di Napoli, Michele di Bari. La cooperative compliance è un'occasione per «fare meglio insieme» ha spiegato il capo del III reparto operazioni della GdF, il generale Luigi Vinciguerra. «I commercialisti vogliono un rapporto chiaro, semplice, armonioso con l'amministrazione finanziaria» ha evidenziato il presidente dell'Ordine di Napoli, Eraldo Turi. Mentre Vincenzo Moretta, presidente della Fondazione commercialisti di Napoli, ha voluto rimarcare come il «bollino blu» con l'accesso alla cooperative compliance sia una garanzia per tutti e soprattutto per gli investitori esteri. Anche in chiave prospettica il regime può rivelarsi un investimento non solo dal punto di vista fiscale come emerso dalle testimonianze delle imprese (Leonardo e Casillo group).

Giovedì 12 giugno intanto nuovo appuntamento con il roadshow a Roma presso la sede di Unindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dazi, imprese italiane col fiato sospeso

Sale il rischio default: nel 2025 finanziamenti stabili ma l'eventualità di fallimento aumenta del 3,4%

● Le imprese italiane fanno i conti con lo scenario di incertezza internazionale causato dalle tensioni geopolitiche e dai dazi imposti da Donald Trump. Se da un lato il livello del credito erogato alle aziende resta costante, dall'altro cresce la rischiosità, con un aumento del tasso di default medio che ha raggiunto a dicembre 2024 il 2,53%, con la stima di un peggioramento quest'anno e nel 2026.

A scattare la fotografia sul credito ed i rischi è l'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio sulle imprese realizzato da Crif sulla base di un campione di oltre 2,5 milioni di imprese proveniente dal sistema di informazioni creditizie Eurisc. Il secondo semestre del 2024 è stato «caratterizzato dal protrarsi di uno scenario di instabilità a livello globale che si è ripercosso sulle imprese italiane», afferma Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings.

Ma procediamo per gradi. Nel 2024, anno caratterizzato da una progressiva riduzione dei tassi d'interesse, l'andamento del credito erogato alle imprese italiane è stato sostanzialmente stabile rispetto al 2023, con un -0,6% in termini di numero di finanziamenti erogati e +0,9% gli importi erogati. Entrando nel dettaglio delle diverse tipologie di finanziamento, crescono in maniera più rilevante gli importi dei mutui chirografari e prestiti erogati alle imprese (+4,9%).

Dando uno sguardo complessivo alla rischiosità delle imprese italiane, a fine 2024 si osserva l'intensificarsi del rialzo dei tassi di default, pur mantenendosi su livelli inferiori al dato pre-pandemico. In particolare, il tasso di default medio a dicembre 2024 è stato pari al 2,53%, in crescita dello 0,22% rispetto a giugno 2023, con le ditte individuali al 2,63%, le società di persone all'1,75% e quelle di capitali al 2,74%.

Per quanto riguarda le società di capitali, la rischiosità delle imprese italiane è attesa in ulteriore crescita con tassi di default previsti nell'ordine del 3,4% nel 2025, cui seguirà un ulteriore rialzo fino a raggiungere il 3,9% a fine 2026, comunque lievemente inferiore al livello pre pandemico (4%). Non è da escludere, secondo l'analisi Crif, che si raggiunga uno scenario avverso con un tasso di default prossimo al 4,6% nel 2026. I settori più colpiti sarebbero quelli che già ad oggi presentano difficoltà: automotive, commercio, tessile, alimentare.

(ansa)

Al via i negoziati Usa-Cina Tra le priorità, misure più lievi sull'export

■ Sono cominciati i colloqui sui dazi a Londra, in campo neutro, fra le delegazioni di Usa e Cina. A questa attesa sessione negoziale partecipano per Washington tre pezzi da novanta dell'amministrazione di Donald Trump (il segretario del Tesoro, Scott Bessent, quello del Commercio, Howard Lutnick, e Jamieson Greer, rappresentante commerciale americano); mentre la delegazione di Pechino è guidata dal vicepremier He Lifeng. Kevin Hassett, direttore del Consiglio economico nazionale degli Stati Uniti, è convinto che dall'incontro con i rappresentanti della Cina arriveranno risultati concreti e rapidi. «Mi aspetto un incontro breve con una forte stretta di mano», ha dichiarato alla Cnbc sottolineando in particolare che Washington si aspetta che il flusso di minerali rari da Pechino riprenda immediatamente e che «qualsiasi controllo sulle esportazioni dagli Usa sia allentato. Poi potremo tornare a negoziare su questioni di minore importanza». I colloqui si tengono nella Lancaster House, non lontana da Buckingham Palace.





“Nessuna proroga per il Pnrr”

Foti socchiude la porta ai Sindaci

di Riccardo
Zingaro

Se ci fosse ancora qualcuno (specie tra i Sindaci) a sperare che la scadenza del 30 giugno 2026 non sia l'ultima per spendere i tanti soldi del Pnrr assegnati all'Italia, si metta l'anima in pace. Lo stanno ripetendo a livello nazionale già da alcune settimane, e lo ha ribadito anche venerdì scorso la fonte più autorevole in questo momento del Governo Meloni sul tema, cioè il ministro **Tommaso Foti** che ha la delega specifica su tutto quanto riguarda la programmazione economica in relazione all'Europa: “Non ci sono possibilità di deroghe – ha detto a Troia durante l'incontro promosso dal suo partito Fratelli d'Italia – perché alcuni Paesi non vogliono garantire quella unanimità necessaria per spostare avanti il termine ultimo, così come in realtà molti stanno chiedendo oltre all'Italia, per cui la situazione è questa e bisogna adeguarsi”. In realtà poi (quasi) tutto si aggiusta, perché questa è materia di sherpa ministeriali che a Bruxelles fanno un lavoro prezioso ma spesso invisibile, quello che poi riesce a portare a casa vantaggi per la propria nazione, a prescindere dai governi che si susseguono.

Per esempio, pochi giorni fa la Commissione europea ha accettato la quinta proposta di modifica del Pnrr presentata dall'Italia a marzo, con la segnalazione di correzione di ben 67 misure, finalizzata a rimodulare gli interventi degli ultimi tre semestri prima della scadenza. L'obiettivo è spostare e spalmare risorse, magari inquadrando in modo diverso così da portarle fuori dallo schema rigido finora vigente, evitando il rischio di una mancata erogazione che comunque finora è stata sempre assicurata. Il governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, ha certificato la ricezione attuale di 122 miliardi di euro sui 194,4 assegnati, e l'utilizzo di oltre la metà. Non a caso, è stata già messa nel mirino la settima rata da 18 miliardi, anche se effettivamente ne mancherebbero ancora altre tre. I ritardi sono evidenti, qualcuno li definisce già drammatici in funzione delle potenziali occasioni perdute, specie sui dossier delle infrastrutture come le ferrovie. A queste latitudini si sta cercando di rimodulare il progetto dell'alta velocità Napoli-Bari, ma la Puglia è interessata anche della tratta Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia.

“Non ci sono possibilità di deroga perché alcuni Paesi non vogliono garantire l'unanimità necessaria per spostare avanti il termine ultimo che in effetti molti chiedono”

L'ATTACCO 10 giugno 2025

Nel concordato quote compensate con rinunce

Codice della crisi

Il Tribunale di Pistoia interviene sugli equilibri con i creditori

Ok alla domanda con i soci che hanno acconsentito a ridurre la retribuzione

**Filippo D'Aquino
Gianluca Minniti**

L'articolo 120 quater del Codice della crisi ridisegna gli equilibri tra soci e creditori, nel caso in cui i primi, nell'ipotesi di concordato in continuità diretta, intendano beneficiare del valore dell'impresa ristrutturata all'esito dell'omologa. La disposizione in esame (si veda il Sole 24 Ore del 16 ottobre 2024) riconosce ai creditori dissenzienti la facoltà di opporsi alla proposta concordataria che riservi ai soci anteriori alla presentazione della proposta un valore delle partecipazioni risultante dalla ristrutturazione, rispetto al quale i creditori beneficino di un soddisfacimento deteriore.

Il Tribunale di Pistoia (sentenza 14 aprile 2025), a seguito del dissenso di una classe di creditori, ha deciso favorevolmente su una domanda di concordato in continuità diretta in cui era prevista la prosecuzione dell'attività d'impresa oltre l'arco di piano. I giudici toscani hanno anzitutto evidenziato che la proposta non deve necessariamente prevedere l'assegnazione di parte dell'attivo ai soci originari, essendo sufficiente che essi

continuino a mantenere le proprie partecipazioni nella società debitrice all'esito dell'esecuzione della proposta concordataria.

I giudici toscani si sono, inoltre, espressi sulla determinazione, secondo l'articolo 120 quater, comma 2, del valore riservato ai soci. Questo importo è costituito dal valore delle partecipazioni, nonché degli strumenti che attribuiscono loro il diritto di acquisirle, dedotto quanto da essi apportato per la ristrutturazione sotto forma di conferimenti o versamenti a fondo perduto, ovvero, nel caso di imprese con requisiti dimensionali di cui all'articolo 85, comma 3 del Codice, anche in altra forma. Sul punto, il correttivo ter ha specificato che il valore debba essere determinato in conformità ai principi applicabili per la quantificazione dell'utilità economica attesa, aggiornando i flussi finanziari futuri in base al piano ed estrapolando le proiezioni per gli anni successivi.

La dottrina, pur condividendo la ratio della norma – evitare che i soci, a fronte del sacrificio dei creditori, possano beneficiare della ristrutturazione conservando la titolarità di partecipazioni di valore prospettico anche superiore a quello originario – non ha mancato di sollevare dubbi in merito ai criteri per quantificare il «valore effettivo». L'operazione di calcolo è condizionata anche dal numero di anni successivi alla durata del piano da valorizzare e dal tasso di attualizzazione adottato.

Nel caso di specie, la debitrice ha ipotizzato la prosecuzione dell'attività d'impresa per un periodo di tre anni oltre l'arco di piano, per consentire a entrambi i soci (amministratori) di raggiungere l'età della pensione. In

questa prospettiva, la ricorrente ha dedotto che il valore riservato ai soci fosse negativo e ciò in ragione della necessità di dedurre dal valore prospettico della partecipazione la differenza tra retribuzione media netta effettivamente percepita dai soci per l'intero arco di durata residua della società e importo del compenso che avrebbe dovuto essere riconosciuto applicando le condizioni di mercato agli amministratori di un'azienda con caratteristiche analoghe.

Aderendo alla prospettazione della debitrice, i giudici toscani hanno sottolineato che la debitrice presenta i requisiti dimensionali delle imprese minori, sicché ogni apporto dei soci alla ristrutturazione (attività lavorativa, fornitura di servizi, cessione di beni) va portato in detrazione, al pari dei conferimenti e dei finanziamenti, rispetto al valore effettivo delle partecipazioni all'esito del giudizio di omologa. Avendo i due soci acconsentito a prestare la propria attività anche oltre la durata del piano, percependo un compenso mensile minore rispetto alla remunerazione mensile media corrente, si è ritenuto che il differenziale tra costo della remunerazione di due soggetti che sostituissero i soci-amministratori e quello effettivamente previsto per i relativi compensi, configuri un contributo riconducibile alla fattispecie dell'apporto fornito dai soci «in altra forma».

Conseguentemente, i giudici toscani, nonostante la mancata adesione di tutte le classi, hanno omologato la domanda di concordato preventivo, valorizzando l'apporto dei soci in termini di minori costi a carico della società a scapito del valore della loro partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA